

LEZIONE N.2

LA STORIA DEL PRIMO MILLENNIO

- Come ricostruire la Storia delle Chiese locali e, quindi, del Cristianesimo locale:
Metodologia della ricerca (Quacquarelli)
- La Puglia fa parte della Regio Secunda dell'amministrazione dell'Impero Romano:
Regio Apuliae (Nord) et Calabriae (Sud);
- Le prime attestazioni relative a cristiani pugliesi sono legate a:
 - *Potitus di Sentianum*, fine del III secolo, martirizzato nel 298 nel territorio dell'odierna Ascoli Satriano;
 - *Pardus Salpiensis* - compare tra i partecipanti al raduno del 314 ad Arles per la controversia donatista
 - *Marcus Calabriae* INIZI IV SECOLO compare tra i presenti al concilio di Nicea nel 325, che definì la divinità del Verbo

RIFERIMENTI A BASILICHE:

Basilica del IV-V secolo a Herdonia e a Siponto, coeva alla vasca battesimale, più antica, e che si conserva a Venosa;

a Egnatia, al centro della regione;

al sud, rimane in piedi Santa Maria della Croce, a Casarano, con i maggiori mosaici cristiani di Puglia, datati dagli storici agli anni 431-451

COMUNITA' CRISTIANE

- Altre comunità cristiane le conosciamo dalle lettere dei vescovi romani, dei sec. V-VI e dalla partecipazione di vescovi pugliesi alle riunioni conciliari di quei secoli: Lucera, Larino, *Carmeia* (Foggia)....
- Il vescovo romano Gelasio (492-496) scrisse ai vescovi Giusto di Larino e Probo di Carmeia (a sud di Foggia);
scrisse del vescovo di Lucera che aveva competenza anche su un monasterium nelle immediate
vicinanze, con ecclesia e sacrarium proprium, in forte contrasto tra
loro;
scrisse ad Aprile di Larino per inquisire
ancora sull'operato del vescovo di Lucera che aveva ordinato preti due
schiavi senza il consenso della loro padrona.

Quello delle ordinazioni dei chierici era un problema che si era imposto con urgenza nelle varie Chiese della regione, se già nel 429 il vescovo romano Celestino aveva inviato a tutti i vescovi dell'Apulia et Calabria una lettera per esortarli efficacemente al rispetto delle norme date a riguardo, al rispetto del diritto dei chierici, proibendo che i laici fossero promossi direttamente a vescovi, a discapito dei chierici impegnati già nel servizio divino. Celestino in modo perentorio raccomandava:

«nessuno ammetta un laico nelle funzioni clericali e permetta che ciò avvenga (...). Il popolo va istruito, non seguito. E noi abbiamo il dovere di ammonire coloro che non sanno ciò che a loro è lecito o no, e di non dare loro il consenso».

Sono testimonianza di anticipato fenomeno di clericalismo e di cupidigia per l'ufficio pastorale divenuto già socialmente prestigioso.

- Canosa, nel VI secolo, è certamente la comunità più importante della regione e il ruolo del vescovo Sabino (541-566) è di grande rilievo negli sviluppi del cristianesimo e delle istituzioni ecclesiastiche, nonché nella tessitura dei rapporti tra occidente e oriente, considerata pure la sua collocazione nell'era di Giustiniano e la carenza di diocesi metropolitane nell'intera regione.
- Similmente era avvenuto ad Egnazia dove fu costruita una seconda basilica e a Siponto dove era stato situato un battistero presso la basilica episcopale.

I LONGOBARDI

I Longobardi produssero ulteriori sconvolgimenti nell'organizzazione ecclesiastica: alcune sedi della Puglia settentrionale (Apulia) scomparvero e in quella meridionale (Calabria) si persero le tracce dei vescovi in altre sedi. Di fatto i nuovi invasori lasciarono i vescovi dove erano i loro gastaldi, Canosa prima e Siponto, Lucera e Bari poi. Il duca di Benevento nominava i vescovi, il popolo e il clero li ratificava. Nuova vitalità, frattanto, acquisì il culto di s. Michele sul Gargano che i nuovi signori protessero in ogni modo: quel centro in cui era stato consacrato un edificio negli anni 493-494, primo nell'orbe cristiano, fuori dalle città tradizionali, fiorì come meta di pellegrinaggi.

- Le sedici lettere di Gregorio I (590-604) a vescovi della regione e a suoi fiduciari contengono significative notizie riguardanti le condizioni del clero e dei fedeli, alla fine del VI secolo, nonché le funzioni dei vescovi.
- La prima considerazione che si impone riguarda il fatto che al nord e al sud della regione s. Pietro è divenuto titolare di grandi proprietà terriere a lui donate, delle quali il vescovo romano era amministratore: Gregorio affermava possesso dell'apostolo. Di questa amministrazione Gregorio scrisse ripetutamente a Sergio

“rector patrimonii s. Petri” che risiedeva a Siponto con competenza su tutta la regione;

- Nel 593 Gregorio richiamò energicamente Felice, vescovo di Siponto circa l'osservanza della disciplina del suo clero di cui faceva parte il nipote e vi ritornò con altre due lettere.

LA RICONQUISTA BIZANTINA (DAL IX SECOLO)

La riconquista bizantina delle regioni meridionali, alla metà del secolo **IX**, favorì gli sviluppi delle comunità cristiane e l'organizzazione delle sedi vescovili. Si è parlato di una vera e propria “bizantinizzazione”. I vescovi di Otranto si collegarono con Costantinopoli e il suo patriarca;

I Bizantini, inoltre, fecero sedi vescovili i numerosi centri che si andavano formando e diedero maggiori titoli a quelle sedi delle città più importanti della Puglia centrale e settentrionale:

- nel 971 Bovino ebbe il vescovo come pure Ascoli Satriano e Troia;
- fu nuovamente dato un vescovo a Siponto;

A Bari si insediò il catapano, il governatore dell'intera Italia bizantina meridionale;

- Nominarono arcivescovi a Lucera (1005) e Siponto (1028).

✓ Questi vescovi, prima e dopo la promozione arcivescovile continuarono a dipendere da Roma ed erano tutti latini;

- Ai Bizantini interessava il controllo delle popolazioni attraverso di loro. Alle autorità imperiali bizantine premeva promuovere a posizioni ecclesiastiche di rilievo sudditi leali all'imperatore, e in certi casi conveniva loro affidare una seconda Chiesa a un vescovo o arcivescovo che avesse dato prova di lealtà, piuttosto che lasciare eleggere un chierico sconosciuto, eventualmente espressione della semplice tradizione latina. Possono spiegarsi in tal modo le numerose cumulazioni di titoli vescovili nelle stesse persone, nella seconda metà del secolo X
- La vita religiosa delle popolazioni si arricchì di non pochi tratti orientali delle devozioni a Maria e ai Santi, che entrarono nei calendari liturgici delle chiese, e negli stilemi delle figurazioni degli insediamenti rupestri della penisola salentina.

I monasteri che si andavano diffondendo divennero centro di irradiazione religiosa.

In verità sono molto scarse le notizie sulla presenza degli insediamenti monastici. Dallo studio delle cripte eremitiche in Puglia e in Lucania, nonché di qualche impianto calabrese, si può ritenere che le esperienze monastiche si configurarono in **eremiti** che abitavano negli anfratti del suolo, accanto ad una chiesa ricavata nella roccia o costruita in pietre, che costituiva il *katholicon*. Tra questi monaci italo-greci fu un succedersi di forme eremitiche e di esperienze cenobitiche: forse prevalsero gli anacoreti, come attesta la letteratura agiografica dei secoli IX-XI, piuttosto restii alla vita comunitaria, desiderosi di vivere in solitudine, alla ricerca della contemplazione, in durissima ascesi. Forse il loro stile improntò di individualismo l'indole religiosa delle popolazioni meridionali e pugliesi. Alla fine del secolo X, i monasteri esistenti in Puglia erano numerosi e quelli italo-greci erano maggiormente nell'area ionica della parte meridionale.

(Solo il monastero di San Pietro a Taranto era stato insignito del titolo "imperiale", unico in tutta l'Italia bizantina, e dipendeva direttamente dall'imperatore di Bisanzio.

- nel 1034 si ha testimonianza del monastero di Santa Maria di Monte Arato a Troia;
- un laico contadino o proprietario di terre costruiva sul suo fondo un monastero, si faceva monaco e ne diventava primo abate; monasteri privati sui quali gli eredi esercitavano particolari diritti; monasteri privati in mano a laici ed ecclesiastici, di piccola entità, che spesso non sopravvissero alle turbolenze dei decenni seguenti e furono, poi, donati alle nuove fondazioni latine.